

Il documento di "Lettera 150", gruppo di 250 studiosi, inviato all'esecutivo il 29 marzo

I prof che spiegarono (inascoltati) come evitare la chiusura

CHIARA PELLEGRINI

■ Il lockdown si poteva evitare, l'alternativa era possibile, sarebbero bastati solo 20 giorni ma «il governo l'ha ignorata». La denuncia arriva da Lettera 150, il think tank che raduna circa 250 studiosi di diverse discipline e che ieri sul proprio sito ha pubblicato in esclusiva il documento, inviato il 29 marzo al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e al ministro della Salute Roberto Speranza. Un report, sottoscritto, da un gruppo di ricercatori italiani del Cnr, l'Istituto di fisica nucleare, dell'Università di Camerino e del Rome International Center for materials science, nel quale si delineava un sistema alternativo al lockdown nel contenimento della diffusione del virus: il "Case finding and mobile tracing" (CFMT). «Ancora una volta il governo non ha ascoltato gli scienziati e alla fine», spiega Giuseppe Valditara coordinatore di Lettera 150, «sono stati persi mesi preziosi tra la prima e la seconda ondata. Avremmo dovuto seguire l'esperienza di Paesi asiatici come Corea, Giappone e Taiwan, ma anche di Australia e Nuova Zelanda, che hanno utilizzato test di massa, tracciabilità e isolamento dei contagiati fuori dai contesti familiari attraverso i Covid hotel. L'Italia, al contrario, ha preferito la strada arcaica del lockdown. Eppure sono tutti costi assolutamente sostenibili».

Nella lettera del 29 marzo i professori firmatari: Antonio Bianconi, Augusto Marcelli, Gaetano Campi, Andrea Perali, Giampietro Ravagnan, Andrea Crisanti, mostravano come fosse possibile fermare l'epidemia in Italia in tempi dell'ordine di 20 giorni facendo molti test veloci, usando tec-

nologie di tracciamento dei contatti basata su cellulare e isolando anche dalla loro famiglia le persone contagiose. «Perché è evidente che oggi i nuclei familiari», spiega Ravagnan, professore ordinario di Microbiologia Università Ca' Foscari di Venezia, «sono il luogo per eccellenza della diffusione della Covid-19. Le famiglie sono spesso impossibilitate a gestire il contagiato e ad evitare focolai familiari che diventano talvolta di condominio. Il fattore di riproduzione può essere invece abbattuto in tempi brevi», continua, «ospitando i soggetti nei Covid hotel in condizioni di quarantena assistita, con costi ridotti rispetto a quelli di un ricovero ospedaliero».

E il governo come si è mosso? «Ha fatto lo scaricabarile con le Regioni», commenta Valditara, «è più comodo delegare. È così che a luglio, con il decreto legge 34, la gestione degli hotel covid è passata dalla Protezione civile alle Regioni. Il risultato è che non solo è andato a saltare un coordinamento su base nazionale ma anche che solo ora le asl stanno preparando i bandi».

A marzo quando era partita la conta agli hotel era emersa una capacità straordinaria: 43mila posti letto. Oggi le strutture convenzionate sono insufficienti. Basti vedere cosa è accaduto ad Orbassano (Torino) dove con il Covid hospital pieno i posti letto sono stati allestiti nella chiesetta di San Luigi. In Lombardia la Regione sta cercando di convenzionare una decina di strutture a prezzi stellari. Al Sud non va affatto meglio, in Campania, Sicilia, Sardegna sono in ritardo con i bandi e quelli partiti vanno deserti. Tutto questo poteva essere evitato il 29 marzo scorso quando partì la lettera dei scienziati.

© riproduzione riservata

